

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

SCUOLA DI MEDICINA E CHIRURGIA

Dipartimento di Neuroscienze (DNS)

Direttore Prof. Edoardo Stellini

Corso di Laurea in

EDUCAZIONE PROFESSIONALE

PRESIDENTE PROF.SSA ELENA TENCONI



Tesi di Laurea

**L'Educatore Professionale nella prevenzione del maltrattamento
sui minori: l'esempio del progetto "Reti Solidali" dell'Ulss 4
Veneto Orientale della Regione Veneto**

Relatore: Prof.ssa Giulia Meneghel

Laureanda: Alice Alberti

Matricola: 2011213

Anno Accademico 2022/2023

ABSTRACT

La II Indagine nazionale sul maltrattamento dei bambini e degli adolescenti in Italia rivela che nel nostro Paese sono 401.766 i minori presi in carico dai servizi sociali e, di questi, 77.493 sono vittime di maltrattamento (Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza – CISMAI – Fondazione Terre des Hommes Italia, 2021).

La maggior parte dei casi di maltrattamento è caratterizzata dalla coesistenza di diverse forme di abuso (40,7% dei casi) e nel 91% dei casi le violenze avvengono all'interno del nucleo familiare. Il maltrattamento infantile costituisce difatti un fenomeno pervasivo e sistemico le cui cause sono molteplici rappresentando perciò un grave problema di salute pubblica, già presente ben prima della pandemia ma esasperato dagli effetti negativi di quest'ultima. Si rende quindi necessario un approccio globale incentrato sull'implementazione di strategie di prevenzione che risultano molto più efficaci dal punto di vista del rapporto costi-benefici nel breve e lungo termine, come raccomandato dalla WHO (*World Health Organisation*) nel report "European status report on preventing child maltreatment" del 2018.

Gli interventi di prevenzione del maltrattamento infantile in Italia coinvolgono diverse istituzioni in particolare le regioni, le province e gli enti locali che possono predisporre programmi specifici di prevenzione delle situazioni di rischio e di pregiudizio che coinvolgono i minori. Tra questi ritroviamo ad esempio il programma nazionale P.I.P.P.I., il progetto sperimentale "Ali per il futuro" delle regioni Valle d'Aosta, Emilia-Romagna, Toscana e Puglia, il progetto "Dipende da come mi abbracci" della regione Lombardia e il progetto "Inviolabili" a carattere nazionale.

All'interno di questi progetti l'educatore professionale assume un ruolo chiave, soprattutto se si pensa alla posizione privilegiata che questo professionista ricopre rispetto al dispositivo dell'educativa domiciliare e territoriale che lo porta ad abitare frequentemente i luoghi di vita della famiglia (Tuggia, 2020, in Ius, 2020). Inoltre, le caratteristiche di vicinanza, continuità e quotidianità specifiche della relazione che l'educatore ha la possibilità di instaurare con l'utenza appaiono infatti particolarmente adatte nell'approccio con situazioni familiari e sociali fortemente problematici (Barberis, 2001).

L'obiettivo della tesi è di studiare gli interventi volti alla prevenzione del maltrattamento infantile che coinvolgono la figura dell'educatore professionale, in particolare il progetto

“Reti Solidali” promosso dall’ULSS 4 Veneto Orientale che propone come intervento di prevenzione un investimento sulla comunità, e la solidarietà familiare all’interno della stessa, finalizzata al sostegno delle famiglie fragili con minori in condizioni di rischio o pregiudizio. Le informazioni utili sono state reperite tramite alcune banche dati online e ricerca bibliografica e attraverso uno studio descrittivo del progetto “Reti Solidali” sopra menzionato. Le conclusioni permettono infine una riflessione in merito alle potenzialità della figura dell’educatore professionale negli ambiti socio-sanitari di tutela minori non solo in vesti operative ma anche come figura manageriale.

Parole chiave: maltrattamento, prevenzione, educatore sanitario, comunità, minori.

ABSTRACT

The 2nd National Survey on Child Abuse and Neglect in Italy reveals that in our country, 401,766 minors are under the care of social services, and among these, 77,493 are victims of abuse (Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza – CISMAI – Fondazione Terre des Hommes Italia, 2021).

The majority of abuse cases involve the coexistence of different forms of mistreatment (40.7%), and in 91% of cases, the violence occurs within the family unit. Child maltreatment is indeed a pervasive and systemic phenomenon with multiple causes, representing a serious public health issue. This issue existed long before the pandemic but has been exacerbated by its negative effects. Therefore, a comprehensive approach focused on implementing prevention strategies is necessary. Such strategies are much more cost-effective in both the short and long term, as recommended by the WHO (World Health Organization) in its 2018 report titled "European Status Report on Preventing Child Maltreatment".

Child abuse prevention interventions in Italy involve various institutions, particularly regions, provinces, and local authorities, which can develop specific programs to prevent situations of risk and harm involving minors. Among these programs are the national "P.I.P.P.I." program, the experimental project "Ali per il futuro" in the Valle d'Aosta, Emilia-Romagna, Tuscany, and Puglia regions, the "Dipende da come mi abbracci" project in Lombardy region, and the "Inviolabili" project at the national level.

Within these projects, professional educators play a key role, especially given their privileged position within the home and community education system, which frequently brings them into the living spaces of families (Tuggia, 2020, in Ius, 2020). Moreover, the characteristics of proximity, continuity, and daily interaction that educators can establish with their clients are particularly suited to addressing highly challenging family and social situations (Barberis, 2001).

The main goal of this thesis is to study interventions aimed at preventing child abuse that involve professional educators with a specific focus on the "Reti Solidali" project of ULSS4 Veneto Orientale that proposes a community-based approach and family solidarity to support families with children in situations of distress. Relevant information was obtained through online databases and bibliographic research plus a descriptive study of the aforementioned 'Reti Solidali' project. In conclusion, this research allows to reflect on the potential role of

professional educators not only in operational roles but also as managerial figures within the field of child protection in socio-healthcare contexts.

Key words: maltreatment, prevention, health educator, community, children.

INDICE

INTRODUZIONE

CAPITOLO 1 Disegno dello studio di ricerca

- 1.1 Definizione degli obiettivi di ricerca
- 1.2 Materiali e metodi
- 1.3 I criteri di eleggibilità e processo di selezione
- 1.4 Il processo di selezione della bibliografia mediante *Flow-chart*

CAPITOLO 2 L'Educatore Professionale nel sistema di tutela minori e negli interventi di prevenzione del maltrattamento all'infanzia

- 2.1 Il sistema della tutela minorile in Italia
- 2.2 Le competenze dell'Educatore Professionale nell'ambito della tutela minorile e del disagio familiare
- 2.3 Esempi di progettualità a favore di famiglie "fragili" e minori a rischio di pregiudizio e il ruolo dell'Educatore Professionale

CAPITOLO 3 L'esperienza di "Reti solidali" nell'ULSS 4 Veneto Orientale

- 3.1 Il progetto di "Reti Solidali" nell'ULSS 4 Veneto Orientale
- 3.2 Dati relativi a "Reti Solidali" nell'ULSS 4 Veneto Orientale
- 3.3 Il ruolo dell'Educatore Professionale all'interno del progetto

DISCUSSIONE DEI RISULTATI

CONCLUSIONI

SITOGRAFIA

BIBLIOGRAFIA

INTRODUZIONE

Il maltrattamento sui minori è un problema di salute pubblica e viene definito dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) come “tutte le forme di maltrattamento fisico e/o emozionale, abuso sessuale, trascuratezza o negligenza o sfruttamento commerciale, che comportino un pregiudizio reale o potenziale per la salute del bambino, per la sua sopravvivenza, per il suo sviluppo o per la sua dignità nell'ambito di una relazione caratterizzata da responsabilità, fiducia o potere.”

Il recente rapporto dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS, 2013) afferma che, ancor più frequente dell'occorrenza di singole forme di maltrattamento, è quella di sue forme multiple, le cosiddette ACEs (Adverse Childhood Experiences). In altre parole, accade più spesso che un bambino o un ragazzo subisca più tipologie di maltrattamento piuttosto che una soltanto. In effetti, non è difficile immaginare che taluni contesti familiari possano portare a più fattispecie di abuso, si pensi a quando si hanno genitori violenti, magari in corso di separazione, con problemi mentali che portano a trascurare i bisogni di cure del figlio, ad esempio. Come le singole forme di maltrattamento, l'effetto degli ACEs non si esaurisce nell'immediato ma è cumulativo nel tempo.

A prescindere dalla tipologia, tutte le forme di maltrattamento hanno conseguenze gravi sui minori che ne sono vittime, così come sulla società in generale.

Le conseguenze a lungo termine di questi abusi dipendono da fattori che possono moderare o esacerbare il trauma subito, come l'età in cui avviene il trauma, il tipo di trauma, la sua durata nel tempo, la presenza e l'influenza di altri fattori di rischio e di protezione individuali e/o ambientali. Tra gli esiti del maltrattamento rientrano alcune disabilità motorie, disturbi visivi e disturbi uditivi. Tra le conseguenze scientificamente provate a lungo termine si ricordano: diabete, asma, obesità nell'adolescenza e ipertensione in età adulta (Anda et al., 2009, in Austin et. al., 2020) danni al sistema immunitario e maggiore incidenza di comportamenti dannosi per la propria salute adottati dai bambini/e abusati una volta divenuti adulti (fumo, abuso di droghe, ecc.) (Shin et al., 2016, in Austin et. al., 2020); conseguenze negative sullo sviluppo cerebrale con possibili deficit per quanto riguarda le abilità cognitive, linguistiche e accademiche nonché sulla maggior probabilità di sviluppare malattie mentali come depressione, ansia, disturbi dell'alimentazione, disturbo post-traumatico da stress (Norman et al., 2012, in Austin et. al., 2020); aumentata incidenza di tentativi di suicidio,

automutilazione (Moynan et al., 2010, in Austin et. al., 2020), attività sessuale frequente e indiscriminata, sovralimentazione compulsiva e cronica (Bianchi, D., Moretti, E. 2006, in Austin et. al., 2020).

Un'ulteriore conseguenza, più difficile da quantificare per il potenziale ruolo svolto da fattori protettivi (non definibili in modo preciso) e dal contesto sociale, è la possibilità per bambini/e vittime di violenza di perpetuare il ciclo del maltrattamento una volta adulti, soprattutto se non vengono precocemente attivate iniziative a livello della comunità per prevenire il maltrattamento e la trasmissione intergenerazionale della violenza.

I dati più recenti riguardanti la diffusione del fenomeno nel nostro Paese sono stati forniti dalla II Indagine nazionale sul maltrattamento dei bambini e degli adolescenti in Italia, la quale rivela che nel nostro Paese sono 401.766 i minori presi in carico dai servizi sociali e, di questi, 77.493 sono vittime di maltrattamento (Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza – Cismai – Fondazione Terre des Hommes Italia, 2021).

È importante sottolineare però come la reale entità del fenomeno del maltrattamento sui minori sia ancora sconosciuta a causa della mancanza di un sistema di raccolta dati univoco a carattere nazionale che impedisce di avere un quadro chiaro e veritiero in merito alla sua diffusione. Queste profonde lacune informative rendono impossibile determinare l'effettiva gravità del fenomeno e programmare coerenti politiche di prevenzione e contrasto.

L'Indice regionale sul maltrattamento all'infanzia 2022, la cui lettura mi è stata proposta dalla tutor di tirocinio durante l'esperienza formativa svolta presso lo IAFC dell'ULSS 4, è stato uno dei primi input che hanno stimolato in me l'interesse nei confronti dell'argomento sotto un punto di vista preventivo.

In seguito, approfondendo ulteriormente la questione attraverso la lettura di altri documenti e report, ho potuto scavare sempre più a fondo nella conoscenza del fenomeno del maltrattamento infantile. Un'importante fonte analizzata, quale l' "European status report on preventing child maltreatment" pubblicato dalla WHO nel 2018, rivela come le ACEs interessino almeno 55 milioni di bambini in Europa. Sin dall'inizio del testo gli autori rendono ben chiaro il loro punto di vista sottolineando con forza come il maltrattamento infantile sia prevenibile. Esistono infatti diversi fattori di rischio a livello individuale, familiare ed ambientale. Nonostante ciò, fino a qualche tempo fa, le comunità reagivano all'abuso infantile e alla negligenza solo quando e se questi venivano rilevati. Sebbene una risposta di protezione e cura nell'emergenza sia fondamentale, esistono prove

incontrovertibili che dimostrano come le strategie di prevenzione risultino molto più efficaci dal punto di vista del rapporto costi-benefici nel breve e lungo termine.

Ed è proprio attraverso questo rapporto, che incoraggia ad investire sulle strategie di prevenzione, che gli autori auspicano di fornire una guida utile ai Paesi per raggiungere gli obiettivi previsti dal Piano d'azione europeo e dal Target 16.2 di Sviluppo Sostenibile che prevede di eliminare totalmente la violenza sui bambini entro il 2030.

A questo punto dell'indagine, mi sono chiesta: “Con questi dati epidemiologici ed evidenze scientifiche alla mano, che diverse istituzioni hanno elaborato e continuano ad implementare nel tempo, come è possibile intervenire precocemente con successo al fine di prevenire le gravi conseguenze che il maltrattamento comporta sui bambini? L'Educatore Professionale può rivestire un ruolo significativo in questo campo? Come?”.

La risposta che consideravo più ovvia a quest'ultima domanda, era: “Sì, l'EP è certamente adatto.” Razionalmente però so bene che, oltre ad una buona dose di fiducia ed ottimismo, è necessario disporre di riscontri scientifici per poter affermare la validità di una qualsiasi tesi. A partire da questo debole ragionamento iniziale è nato il mio interesse e desiderio di approfondire la questione che mi ha portato ad indagare l'esistenza e l'articolazione di interventi di prevenzione del maltrattamento infantile nel territorio nazionale, su come ed in quale misura sia coinvolta la figura dell'educatore professionale e le prospettive di miglioramento future.

Per iniziare, riferendomi ai dati nazionali disponibili, è importante esplicitare che già prima della pandemia si poteva riconoscere un'insufficiente risposta del sistema socio-sanitario rispetto al problema degli abusi minorili per mancanza di risorse e personale e che purtroppo, negli ultimi due anni, il problema del maltrattamento all'infanzia si è ulteriormente complicato a causa dell'aumento del numero e dell'intensità dei fattori di rischio, sovrapponendosi a relazioni familiari anch'esse sotto pressione a seguito della diffusione del Sars-CoV-2. Proprio a causa della pandemia, il focus si è spostato su nuove urgenze sociali a discapito delle “emergenze quotidiane” come il maltrattamento minorile, già ben presenti prima dell'avvento del virus. Questo spostamento di focus rischia di compromettere ulteriormente la distribuzione delle risorse necessarie agli interventi di prevenzione dell'abuso infantile.

A tal proposito il presente elaborato vuole contribuire nel riposizionare il focus sulla prevenzione di questo grave problema di sanità pubblica, approfondendo l'efficacia di

diversi interventi preventivi a favore di famiglie cosiddette vulnerabili e/o in condizioni di disagio socio-economico, facendo riferimento a report e documenti significativi come quello pubblicato nel 2016 da Butchart and Hillis in collaborazione con la WHO dal titolo “INSPIRE: Seven strategies for ending violence against children” che presenta sette strategie utili da implementare per giungere all’obiettivo previsto dell’eliminazione delle violenze. Saranno approfonditi anche alcuni interventi attuati a carattere nazionale, in particolare il progetto “Famiglie in Rete” nel territorio dell’ULSS 4.

CAPITOLO 1 Disegno di ricerca

1.1 Definizione degli obiettivi di ricerca

Il presente elaborato di tesi ha come obiettivo quello di studiare gli interventi di prevenzione del maltrattamento all'infanzia all'interno di nuclei familiari a rischio.

Un obiettivo specifico riguarda lo studio del progetto "Reti Solidali" nel territorio dell'ULSS 4 Veneto Orientale, considerando in particolare le competenze ed il ruolo che in esso ricopre la figura dell'Educatore Professionale (EP).

Attraverso questo studio sarà possibile rimarcare l'importanza ed essenzialità dell'EP all'interno degli interventi di prevenzione del maltrattamento infantile a favore dei nuclei familiari a rischio, sottolineando l'urgente necessità di implementare le strategie di prevenzione secondo un approccio multidimensionale.

1.2 Materiali e metodi

Per la realizzazione del seguente elaborato di revisione bibliografica, impostato secondo il paradigma interpretativo-costruttivista, sono state operate diverse indagini, differenziate per prompt di ricerca, attraverso alcune banche dati online così come illustrato nella tabella sottostante che riporta il processo di ricerca, evidenziandone l'ordine cronologico e le specifiche modalità adottate. Verrà inoltre effettuato uno studio descrittivo del progetto "Reti Solidali" dell'ULSS 4 Veneto Orientale.

DATA DI ACCESSO	BANCA DATI	PAROLE CHIAVE	STUDI IDENTIFICATI
5/07/2023	Google Scholar	"Educatore sanitario OR professionale competenze"	<ul style="list-style-type: none">○ 921 risultati, di cui vengono considerate le prime due schermate in ordine di priorità:○ 20 risultati, di cui:<ul style="list-style-type: none">▪ 9 revisioni▪ 10 saggi

			<ul style="list-style-type: none"> ▪ 1 studio di caso
26/07/2023	Google Scholar	“Risk factors child maltreatment”	<ul style="list-style-type: none"> ○ 15.500 risultati, di cui vengono considerate le prime due schermate in ordine di priorità: ○ 20 risultati di cui: <ul style="list-style-type: none"> ▪ 16 revisioni ▪ 3 meta-analisi ▪ 1 saggio
30/08/2023	Google Scholar	“Interventi educatore famiglie vulnerabili”	<ul style="list-style-type: none"> ○ 4.850 risultati, di cui vengono considerate le prime due schermate in ordine di priorità: ○ 20 risultati di cui: <ul style="list-style-type: none"> ▪ 1 meta-analisi ▪ 7 saggi ▪ 7 revisioni ▪ 1 linea guida nazionale ▪ 1 studio di caso ▪ 1 monografia ▪ 1 report
31/08/2023	Google Scholar	“Progetti prevenzione maltrattamento infantile”	<ul style="list-style-type: none"> ○ 133 risultati, di cui vengono considerate le prime due schermate in ordine di priorità. ○ 20 risultati di cui: <ul style="list-style-type: none"> ▪ 8 revisioni ▪ 7 saggi ▪ 1 mozione ▪ 2 libri ▪ 1 monografia ▪ 1 studio di ricerca quali-quantitativo
20/09/2023	Google Scholar	“Interventi educatore famiglie vulnerabili”	<ul style="list-style-type: none"> ○ 4800 risultati ma, visto che il termine “pandemia” appare ricorrente

			alterando la specificità dei risultati, viene eseguita un'ulteriore ricerca escludendolo dal prompt successivo;
“	“	“Interventi educatore famiglie vulnerabili - pandemia”	<ul style="list-style-type: none"> ○ 3350 risultati, risultati, di cui vengono considerate le prime due schermate in ordine di priorità. ○ 20 risultati di cui: <ul style="list-style-type: none"> ▪ 7 revisioni ▪ 2 libri di testo ▪ 5 saggi ▪ 2 studi di caso ▪ 1 studio di ricerca sperimentale qualitativa ▪ 1 report

Tabella 1: tabella di sintesi dei risultati della ricerca bibliografica su banche dati online

Sono state visionate inoltre alcune fonti istituzionali online quali:

Il sito web ufficiale del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza afferente al Dipartimento per le politiche della famiglia:
<https://www.minori.gov.it/>

Ho potuto visionare inoltre i 3 Manuali ufficiali del progetto “Famiglie in Rete” della Regione Veneto, che mi sono stati indicati dagli operatori della UOC IAFC dell'ULSS 4.

Le fonti sopracitate hanno ricondotto direttamente ad ulteriori documenti quali:

Il report “Crescere al sicuro. Indice regionale sul maltrattamento all'infanzia in Italia” realizzata dalla Fondazione Cesvi nel 2022.

La II Indagine nazionale sul maltrattamento dei bambini e degli adolescenti in Italia, 2021 realizzata dall' Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, Cismai e dalla Fondazione Terre des Hommes Italia.

L'impresa sociale “Con i bambini”, soggetto attuatore del "Fondo per il contrasto della Povertà Educativa Minorile" finanziatore di numerose iniziative estese al territorio nazionale: <https://percorsiconibambini.it/>.

Le Linee di indirizzo nazionali. L'intervento con bambini e famiglie in situazione di vulnerabilità Promozione della genitorialità positiva, 2017 del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

1.3 I criteri di eleggibilità e processo di selezione

Per la ricerca bibliografica sono stati applicati alcuni criteri di eleggibilità, d'inclusione e d'esclusione delle fonti di seguito elencati.

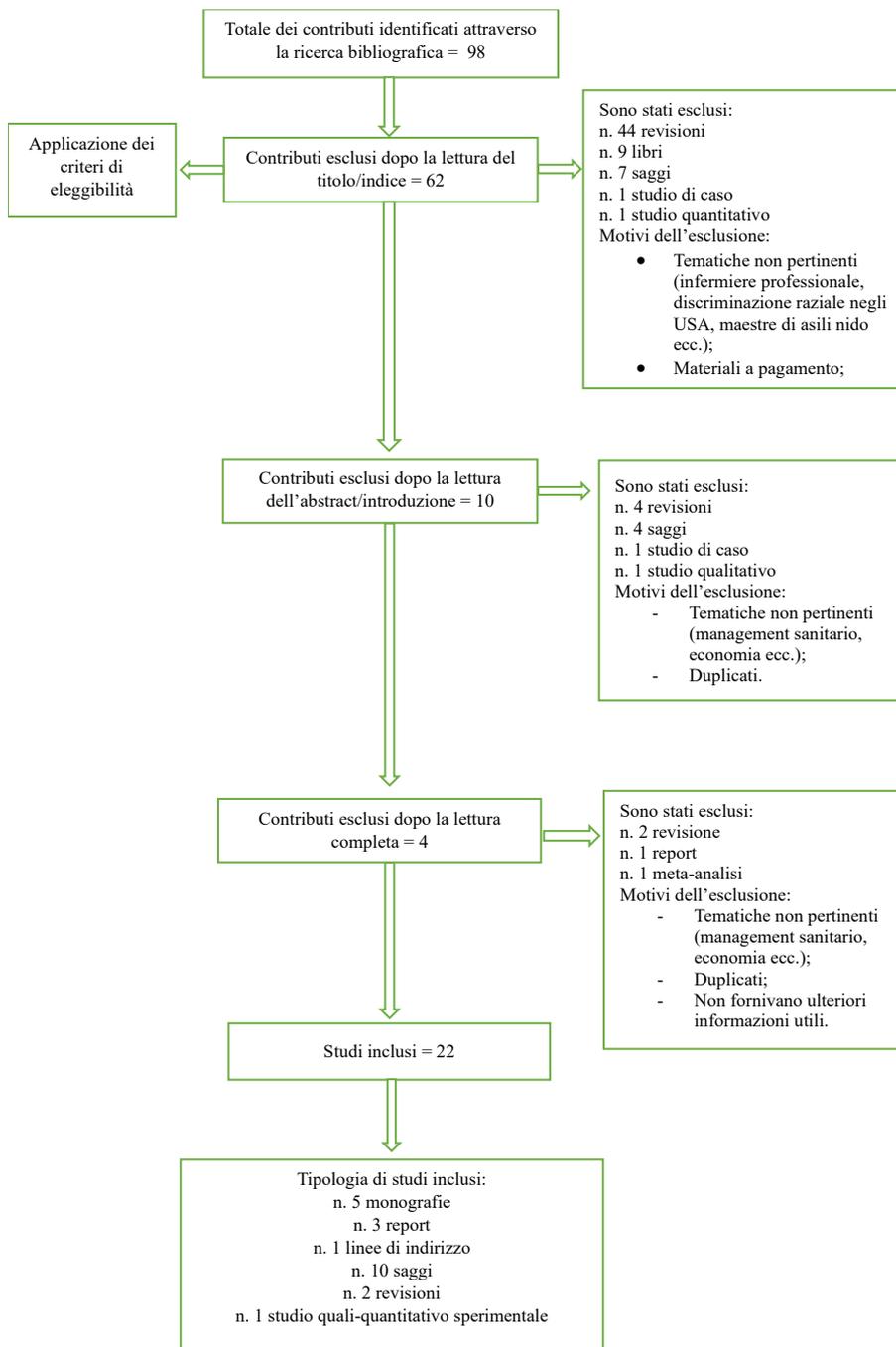
D'inclusione:

- Contributi accessibili full text grazie alle credenziali Unipd;
- Studi in italiano o in inglese;
- Contributi teorici pubblicati non prima del 2000;
- studi di revisione pubblicati non prima del 2017.
- contributi teorici, studi di revisione e metanalisi, saggi, linee guida regionali, nazionali ed internazionali, decreti ministeriali, censimenti, report, studio di caso di gruppo, monografie;

D'esclusione:

- contributi full-text non accessibili gratuitamente nonostante credenziali Unipd;
- studi in lingua diversa dall'italiano o dall'inglese;
- contributi teorici pubblicati prima del 2000;
- studi di revisione pubblicati prima del 2017;
- saggi sulla violenza di genere o comunità mamma-bambino;
- trattati sulla guerra in Ucraina;
- progetti interventi che non coinvolgano le famiglie d'origine;
- libri.

1.4 Il processo di selezione della bibliografia mediante Flow-chart



Box n.1: Flow-chart illustrativa del processo di selezione della bibliografia

CAPITOLO 2

L'Educatore Professionale nel sistema di tutela minori e negli interventi di prevenzione del maltrattamento all'infanzia

Come è già stato sottolineato nei paragrafi precedenti, il maltrattamento infantile è un fenomeno presente in tutte le società le cui conseguenze si riflettono su diversi livelli, non solo sociali e sanitari, ma anche economici e in modo particolare a livello nazionale, secondo Terre des Hommes, Cismai e Bocconi, vengono spesi dalla collettività circa 13 miliardi di euro (pari allo 0,84% del PIL nazionale) in un anno, a causa della violenza e degli abusi contro l'infanzia. I costi dei maltrattamenti in termini sia di salute sia di spesa socio-sanitaria sono elevatissimi ed enfatizzano l'importanza dell'implementazione di strategie di prevenzione.

Con riferimento ai dati numerici più recenti a disposizione, la II Indagine nazionale sul maltrattamento dei bambini e degli adolescenti in Italia rivela che nel nostro Paese sono 401.766 i minori presi in carico dai servizi sociali e, di questi, 77.493 sono vittime di maltrattamento (Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza – Cismai – Fondazione Terre des Hommes Italia, 2021). Inoltre, secondo i dati elaborati per Terre des Hommes dal Servizio Analisi Criminale della Direzione Centrale della Polizia Criminale, in Italia i maltrattamenti contro familiari e conviventi minori di anni 18 sono aumentati del 13% nel 2020, con un aumento del 137% nel decennio 2010-2020.

È importante però sottolineare che, come già rilevato dalla stessa Autorità Garante con la nota del 5 agosto 2016, indirizzata ai principali attori istituzionali competenti in materia di infanzia e di adolescenza, permane la necessità di “sviluppare la raccolta dati sul fenomeno con il coinvolgimento di tutte le istituzioni competenti al fine di elaborare una strategia generale di intervento”, sulla base dell'assunto secondo cui “contrastare efficacemente la violenza sull'infanzia richiede in primo luogo una sua emersione a livello statistico, da un punto di vista quantitativo e qualitativo”.

A tal proposito, si registra tutt'ora un'importante difficoltà nel rilevare un fenomeno che è ancora in larga parte sommerso e sconosciuto nella sua entità complessiva, a causa della mancanza di un sistema di rilevazione e monitoraggio costante della violenza all'infanzia e all'adolescenza. In Italia sono presenti alcune banche dati che tentano di sopperire a tale lacuna ma che si focalizzano solamente su alcuni aspetti particolari, avvalendosi di fonti

disomogenee, difficilmente raffrontabili e non comunicanti tra di loro. Due esempi chiave sono l'Osservatorio per il contrasto alla pedofilia e alla pornografia minorile ed il Sistema informativo nazionale sugli infortuni in ambienti di civile abitazione dell'Istituto superiore della sanità (Siniaca).

Sulla base del report indicato poc'anzi, l'edizione 2022 dell'Indice regionale sul maltrattamento all'infanzia realizzato dalla Fondazione Cesvi, concentra inoltre la sua analisi e riflessione sulla complessità del periodo attuale che vede un aggravarsi di diverse problematiche con conseguenze sui minori e le loro famiglie: iniziano a manifestarsi sempre più le conseguenze negative dei traumi inelaborati e ferite aperte lasciati dalla pandemia, il tutto ulteriormente aggravato dalla guerra scoppiata in Ucraina (conflitto di interesse globale). Infatti, autori come Bove e Mantovani in un articolo pubblicato nel 2022, offrono un'interessante riflessione grazie all'analisi dei rapporti nazionali di Save the Children (2020, 2021) e di UNICEF (2021), così come i documenti dell'Osservatorio Nazionale Infanzia e Adolescenza (2021), che confermano l'impatto drammatico della pandemia soprattutto per le famiglie che già vivevano in condizioni di povertà e vulnerabilità. La pandemia ha messo a nudo la spirale della disegualianza sociale, ma soprattutto ne ha svelato i paradossi (Silva, Gigli, 2021, in Bove et. al., 2022), facendoci toccare con mano ciò che l'OMS afferma da tempo: la salute mentale e il benessere degli individui sono fortemente connessi ai contesti e agli ambienti socioeconomici e culturali in cui sono inseriti. Le condizioni di partenza, soprattutto in età prescolare, sono un fattore determinante non solo per le possibilità di crescita ottimale degli individui in una visione a lungo termine, ma anche rispetto alle possibilità di reazione e adattamento a breve termine. Sono anche il terreno su cui agire, investire, intervenire in fase precoce per invertire la spirale deterministica e l'irreversibilità di alcune condizioni di svantaggio e fragilità (Milani, 2018, in Bove et. al., 2022).

I dati emersi dai diversi report citati confermano quanto sopra riportato: molte delle famiglie che prima del periodo di confinamento erano parte di una rete familiare, amicale o educativa in condizioni ambientali sostenibili, sono state in grado di reagire in termini di resilienza. La rete con i servizi educativi/scuole dei figli e le connessioni sociali tra pari al di fuori dei confini familiari, hanno rinforzato la competenza genitoriale (Milani et al., 2015, in Bove et. al., 2022) e la loro capacità di "adattarsi" (Infantino, 2021, p. 193, in Bove et. al., 2022).

È necessario ricordare che già prima della pandemia si poteva riconoscere un'insufficiente

risposta del sistema socio-sanitario rispetto al problema degli abusi minorili per mancanza di risorse e personale (Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza – CISMAI – Fondazione Terre des Hommes Italia, 2021). Purtroppo, negli ultimi due anni, il problema del maltrattamento all'infanzia si è ulteriormente complicato a causa dell'aumento del numero e dell'intensità dei fattori di rischio, sovrapponendosi a relazioni familiari anch'esse sotto pressione a seguito della diffusione del Sars-CoV-2. Proprio a causa della pandemia, il focus si è spostato su nuove urgenze sociali a discapito delle "emergenze quotidiane" come il maltrattamento minorile, già ben presenti prima dell'avvento del virus.

L'emergenza di nuovi disagi, e di complicazioni di quelli già esistenti, comporta sempre una selezione delle emergenze verso le quali concentrare le risorse a disposizione, rappresentando difatti un processo inevitabile in assenza di importanti investimenti. Ecco perché si vuole puntare molto sull'implementazione di interventi e strategie di prevenzione che rappresentano la soluzione migliore per il loro rapporto costi-benefici.

2.1 Il sistema della tutela minorile in Italia

Nel nostro Paese il sistema di protezione e tutela minorile comprende l'attivazione di diversi soggetti: Tribunale per i Minorenni (T.M.), Tribunale Ordinario (T.O.) e Giudice Tutelare (G.T.) al cui operato partecipano anche le Procure della Repubblica (ordinaria e per minorenni) e i Servizi Sociali. Ciascuna di queste figure ha competenza esclusiva nelle specifiche situazioni previste dalla legge, così ad esempio il T.M. ha competenza a disporre l'affidamento e il mantenimento della prole ai genitori nelle coppie non sposate, il T.O. ha uguale competenza ma nel caso di coppie sposate, mentre il G.T. è il soggetto che provvede alla nomina del Tutore (potere attribuito anche al T.M. ma nel solo caso di contestuale decreto di sospensione o decadenza di responsabilità genitoriale).

L'Italia, con la legge 12 luglio 2011, n.112 (pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana 19 luglio 2011, n. 166), ha istituito un apposito organismo statale, il Garante nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, con l'intento di tutelare i diritti e gli interessi dei minori e di dare attuazione a una serie di convenzioni internazionali in materia (con espresso richiamo alla Convenzione sui diritti del fanciullo, approvata a New York nel 1989, e alla Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei fanciulli, redatta a Strasburgo nel 1996, oltre che alla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle

libertà fondamentali - CEDU, firmata a Roma nel 1950). Prima tra tutte le regioni, ancor prima dell'Istituzione dell'Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza nazionale, è stata la regione Veneto ad istituire un ufficio per la tutela dei diritti dei minori di età denominato: "Pubblico tutore dei minori " poi a seguire tutte le altre regioni.

Nelle linee guida “Linee di indirizzo nazionali. L’intervento con bambini e Famiglie in situazione di vulnerabilità. Promozione della genitorialità positiva” (Ministero del lavoro e delle politiche sociali, 2017) viene ribadito che, grazie ad un’ampia letteratura realizzata nell’ultimo ventennio, ad oggi possiamo affermare con certezza che, costruire ambienti familiari, educativo-scolastici e sociali ricchi di affetti, relazioni e stimoli sul piano socio-emotivo e cognitivo, contribuisce in maniera determinante alla qualità dello sviluppo infantile e della società nel suo insieme.

Al contrario infatti, i bambini che crescono in ambienti avversi, sviluppano nel tempo maggiori difficoltà di comportamento, apprendimento e integrazione sociale, più probabilità di fallimenti scolastici e di debole inclusione nel mondo del lavoro: la povertà psico-sociale e educativa esperita nell’ambiente sociofamiliare nei primi anni di vita è cioè un forte predittore di disuguaglianze sociali e povertà economica. Risulta perciò prioritario investire sul potenziale educativo delle famiglie e delle comunità come azione di giustizia sociale, necessaria a “interrompere il ciclo dello svantaggio sociale” eliminando così degli importanti fattori di rischio per la configurazione di situazioni di rischio e di pregiudizio per i minori appartenenti a questi nuclei familiari vulnerabili.

Nell’attuale sistema socio-sanitario, con riferimento per esempio al pensiero di J.Bowlby (1951, p. 127): “Se una società si interessa dei propri bambini, deve prendersi cura anche dei loro genitori.”, viene prestata molta attenzione alla rieducazione e al recupero delle competenze genitoriali e di cura della famiglia d’origine del minore. Risulta infatti prioritario (qualora la famiglia garantisca le condizioni minime necessarie al benessere del figlio), mantenere il più possibile il minore all’interno del nucleo familiare considerato momentaneamente problematico e/o fragile o di favorirne quanto prima il reinserimento (nel caso in cui sia stato necessario procedere ad un allontanamento del minore o affidamento intra/extra familiare). È sulla base di questo pensiero che nel 2011, viene implementato P.I.P.P.I. (Programma di Intervento Per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione) che verrà maggiormente trattato nel paragrafo successivo.

Nonostante ciò, qualora la situazione familiare risulti gravemente compromessa, si deve

procedere con l'allontanamento del minore dal proprio nucleo d'appartenenza (con conseguente inserimento in comunità di pronta accoglienza). Si tratta di un intervento di protezione che viene disposto dal Tribunale per i Minorenni al fine di tutelarlo da genitori che, anche se non mettono in atto comportamenti così gravi da determinarne la decadenza della responsabilità genitoriale, agiscono in modo tale da non tutelare il diritto del/la figlio/a di crescere in un contesto adeguato che gli/le consenta di esperire relazioni positive (secondo la garanzia della costruzione di una personalità armonica e integrata come stabilito anche a livello internazionale dalla Convenzione Internazionale dei Diritti dell'infanzia e dell'adolescenza).

La ratio educativa sottesa alla norma (legge 149/2001 e art. 330 del codice civile), che disciplina il collocamento in comunità, è quella pro-attiva ovvero interessata a promuovere nel ragazzo una nuova visione del mondo che, a partire dalla consapevolezza del proprio passato (i pregiudizi che subiva stando in famiglia), lo porti a comprendere il proprio presente e a desiderare un futuro migliore da quello che lo aspettava prima.

Ogni intervento di protezione e tutela, che comporti l'inserimento di un minore in una comunità di tipo residenziale, si realizza con la stesura da parte dei professionisti coinvolti (EP compreso) di un "Progetto Quadro" che definisce la cornice complessiva entro la quale si inseriscono l'accoglienza residenziale ma anche gli interventi precedenti all'allontanamento attuati a favore del bambino e della sua famiglia; di norma, questo documento precede e motiva l'allontanamento temporaneo del bambino dalla famiglia. Inoltre, è sempre prevista l'elaborazione del Progetto educativo individualizzato (PEI) (compito che spetta all'EP e all'equipe multidisciplinare del Servizio residenziale che accoglie il minore).

Un'altra importante modalità di intervento, di cui l'educatore ne rappresenta la figura cardine, è quella del servizio educativo domiciliare e/o territoriale (SEDT) che, inserendosi nell'ambiente di vita di appartenenza delle famiglie, si concretizza in un affiancamento costante e attento ai bisogni evolutivi dei bambini e dei ragazzi e alle figure genitoriali, affinché possano apprendere modalità funzionali di risposta al soddisfacimento dei bisogni di cura e crescita dei loro figli. Ogni progetto educativo, deve essere condiviso con tutti i soggetti coinvolti, quali in primis i beneficiari dell'intervento, in un'ottica partecipativa e di lavoro di rete.

Un obiettivo di rilevante importanza è inoltre rafforzare e costruire una rete relazionale

intorno al nucleo familiare fragile per lo sviluppo di nuove opportunità e di un incremento delle risorse a disposizione, in quanto: “sarebbe del tutto inutile lavorare solo internamente, perché quasi sempre sono i legami con il contesto che mancano, o che sono deboli o inefficaci: l’educatore si pone quindi a servizio di una mediazione generalizzata e diffusa, lavorando contemporaneamente all’interno del nucleo e al suo esterno, nella costruzione di reti dentro le quali la famiglia non sia soltanto un ricevitore di servizi o benefit, ma partecipi in ragione della sua capacità, magari latente, di costituirsi come possibile luogo generativo di capitale sociale” (Madriz, 2021, in Pandolfi, 2023).

2.2 Le competenze dell’Educatore Professionale nell’ambito della tutela minorile e del disagio familiare

Nel DM 520/98 l’EP viene descritto come “l’operatore sociale e sanitario che, in possesso del diploma universitario abilitante, attua specifici progetti educativi e riabilitativi, nell’ambito di un progetto terapeutico elaborato da un’equipe multidisciplinare, volti a uno sviluppo equilibrato della personalità con obiettivi educativi/relazionali in un contesto di partecipazione e recupero alla vita quotidiana; cura il positivo inserimento o reinserimento psico-sociale dei soggetti in difficoltà”.

Uno degli elaborati più recenti che descrivono le competenze di questa figura professionale, è quello prodotto nel 2010 da un gruppo di ricercatori dell’ANEP che ha definito il “Core Competence” dell’EP (Crisafulli et al., 2010) in accordo col modello della spirale della pianificazione dell’educazione citato nella “Guida Pedagogica per il personale sanitario” curata da J.J. Guilbert (2001), ove si configura quindi un professionista che, attraverso un approccio multidisciplinare, si muove in un mondo fatto di complessità legate all’inevitabile unicità del singolo individuo.

Il lavoro con i bambini/e, i ragazzi/e e/o le rispettive famiglie in condizioni di fragilità, costituisce un ambito fondamentale del lavoro di cura e protezione dell’infanzia, inteso come l’insieme degli interventi che mirano a promuovere condizioni idonee alla crescita, a prevenire i rischi che possono ostacolare il percorso di sviluppo e a preservare e/o proteggere la salute e la sicurezza del bambino (Ministero del lavoro e delle politiche sociali, 2017).

Come esplicitato da Marco Ius nell’elaborato “Progettare resiliente con bambini e famiglie in situazione di vulnerabilità” pubblicato nel 2020, quello dell’intervento con bambini e

famiglie in situazione di vulnerabilità, rappresenta un territorio specifico del lavoro pedagogico e educativo nel quale, in particolare la figura dell'educatore professionale, occupa un ruolo chiave all'interno dell'intervento, soprattutto se si pensa al ruolo privilegiato che ricopre rispetto al dispositivo dell'educativa domiciliare e territoriale che lo porta ad abitare frequentemente i luoghi di vita della famiglia (Tuggia, 2020, in Ius, 2020).

Nel lavoro con questo target di utenza, l'EP deve riuscire ad instaurare una relazione autentica con il minore. L'autenticità della relazione di cura (con riferimento al pensiero di Heidegger (1976, pp. 157-158, in Ius, 2020) sta nella reciprocità che la caratterizza; una reciprocità che è intesa, quindi, come intenzionalità del gesto di cura attuata nel rispetto di chi si aiuta secondo la quale nessun gesto, nessuna parola, nessuna iniziativa o attività sono lasciati al caso.

Tommaso Fratini (docente e ricercatore universitario), in un articolo di cui ne è l'autore, dedica un intero paragrafo alle proprie considerazioni sulle competenze affettive e relazionali peculiari dell'educatore negli interventi a favore di minori vittime di abuso.

Egli presta molta attenzione al nodo iniziale della maturazione di capacità diagnostiche sostenendo come, l'educatore possa avere un ruolo molto importante nell'individuare possibili casi di abuso e di maltrattamento favorendone quindi un'eventuale presa in carico precoce.

L'educatore dovrebbe dunque affinare la propria capacità di comprensione non solo di possibili indizi, di tratti disturbati e di comportamenti inappropriati, ma anche di quei segnali sottili, che il minore può esprimere in maniera più o meno inconscia, incidendo in modo significativo nella precoce presa in carico del piccolo o del giovane paziente. Fratini cita infine un'ulteriore dote, quale elemento portante della lavoro educativo, che dal punto di vista delle competenze affettive e relazionali un educatore, a contatto con casi di minori vittime di abuso, deve possedere: è quella che nel gergo psicoanalitico si chiama capacità di rêverie o di contenimento psichico (Bion, 1962, in Fratini, 2022). Un buon educatore dispone quindi di una capacità di contenimento empatico: tale capacità di aiutare il minore violato nel contenimento psichico (fornendogli il proprio costante supporto emotivo nella gestione di situazioni difficili), va nella direzione di un incremento della sua capacità di tollerare la sofferenza emotiva (Williams, 1997, Meltzer, 1986, in Fratini, 2022) aumentando perciò il proprio senso di autoefficacia, permettendo lo sviluppo di capacità di autoregolazione, favorendo di conseguenza l'instaurarsi di un buon senso di autodeterminazione e autostima

in futuro (obiettivi principali nella cura e riabilitazione dei minori vittime di abusi).

La figura dell'educatore professionale dovrebbe, a rigor di logica, concentrare il proprio intervento preventivo sullo sviluppo e valorizzazione delle potenzialità dei fattori protettivi del maltrattamento infantile.

Tuttavia sino ad oggi, la letteratura scientifica si è concentrata in minor misura nello studio dei fattori protettivi del'abuso infantile, soprattutto a causa della difficoltà nel misurarne efficacemente la ricaduta sul fenomeno del maltrattamento, piuttosto che su una generica condizione di benessere dei bambini/e, delle loro famiglie e della società nella quale vivono. Ciononostante alcuni aspetti protettivi, anche se non ancora oggettivamente misurati nel loro impatto effettivo, sono stati individuati con chiarezza: ad esempio negli USA il Dipartimento per la Salute e i Servizi Sociali hanno identificato sei categorie di fattori protettivi quali: cura e attaccamento, consapevolezza genitoriale dei bisogni dei bambini/e nelle fasi dello sviluppo, resilienza genitoriale, connessioni sociali, aiuto concreto ai genitori e capacità sociali e emozionali del bambino/a.

Inoltre, vi è una larga condivisione da parte della comunità scientifica sulla resilienza, propria sia dei bambini/e che dei genitori, come fattore protettivo particolarmente efficace e importante.

Ad oggi in Italia la figura dell'educatore professionale è inserita nei diversi servizi ed interventi che trattano il disagio familiare e la tutela minorile (come riportato nelle "Linee di indirizzo per l'accoglienza nei servizi residenziali per minorenni" del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Istituto degli Innocenti), quali: servizi educativi domiciliari e/o territoriali (SEDT), centri per l'affido intra/etero familiare, comunità per minori (pronta accoglienza, diurne, educative residenziali, terapeutico riabilitative residenziali), centri diurni per minori, comunità mamma-bambino, servizi ambulatoriali di neuropsichiatria infantile, gruppi di psicoeducazione per minori in affido e adottati, reti di solidarietà familiare.

2.3 Esempi di progettualità a favore di famiglie "fragili" e minori a rischio di pregiudizio che coinvolgono la figura dell'Educatore Professionale

Esistono svariate progettualità sul territorio nazionale, alcune sperimentate in passato, altre in atto, che promuovono interventi di prevenzione e/o riabilitazione di nuclei familiari in

condizioni di disagio e di minori in condizioni di rischio o pregiudizio. Di seguito ne citeremo alcuni le cui informazioni sono state ricavate grazie a specifiche ricerche bibliografiche su banche dati online.

Un primo esempio significativo è quello del progetto sperimentale “Ali per il Futuro” (finanziato dall’Impresa Sociale “Con i Bambini”), di cui la cooperativa sociale Società Dolce ne è capofila, delle regioni Valle d’Aosta, Emilia-Romagna, Toscana e Puglia, di contrasto alla povertà educativa intesa come l’impossibilità per i minori di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire, nel corso degli anni, liberamente capacità, talenti e aspirazioni. In Italia la povertà educativa priva milioni di bambini e ragazzi del diritto di crescere e di seguire i loro sogni, di avere un futuro. Il progetto sopraindicato prevede la co-costruzione, attraverso un approccio integrato, di un Progetto familiare personalizzato per famiglie con figli di età compresa tra zero e sei anni che vivono in situazione di vulnerabilità sociale (selezionate sulla base di alcuni criteri specifici). Il Progetto familiare, costruito sulle esigenze del bambino e della sua famiglia, prevede la presa in carico e l’accompagnamento del nucleo familiare, da parte di un case manager dedicato, l’accesso gratuito a un servizio educativo adeguato ai bisogni del bambino e della famiglia (nido, scuola, servizi educativi flessibili), azioni di sostegno alla genitorialità, attività rivolte alla prevenzione e al benessere psico-fisico dei bambini e specifici percorsi di formazione e orientamento al lavoro per i genitori, con l’obiettivo di garantire ai bambini condizioni di vita adeguate e durature nel tempo e di sviluppare un’ “inclusione attiva nella comunità educante del territorio”. Il Progetto, avviato nel 2018 e conclusosi a fine 2022, è stato articolato in due cicli di intervento, ciascuno della durata di due anni e ha coinvolto e sostenuto 160 famiglie in sette territori provinciali (Aosta, Parma, Bologna, Firenze, Livorno, Monopoli e Foggia) dislocati in quattro regioni italiane (Valle d’Aosta, Emilia-Romagna, Toscana e Puglia), rappresentative del panorama socio-economico nazionale nonché delle differenze territoriali che lo caratterizzano in riferimento alle politiche sociali, ai tassi di occupazione femminile, alla diffusione dei servizi educativi pre-scolastici e quindi all’accesso ai diritti sociali per le persone (Ferrera, 2006).

Un ulteriore esempio è quello del Progetto “Inviolabili” dalla durata triennale (il cui soggetto responsabile è l’Associazione Pianoterra Onlus), avviato a giugno 2021: rivolto al sostegno dei minori vittime di maltrattamento, prevede percorsi di prevenzione e sostegno per bambini dai zero ai sei anni vittime di ogni forma di violenza. Inviolabili si svilupperà su due livelli,

nazionale e locale: a livello nazionale si occuperà di creare un modello di prassi d'intervento che si sviluppa su 3 pilastri quali prevenzione, presa in carico e sensibilizzazione; a livello locale, nelle città di Napoli, Roma, Bari e Bologna, si creerà o andrà a sostenere/integrare un coordinamento cittadino che includa tutti quegli enti, pubblici e privati, che a vario titolo intercettano o interagiscono con i minori appartenenti a questa fascia d'età e che operano per prevenire il fenomeno della violenza e sostenere le famiglie che ne sono vittime. Gli obiettivi generali del progetto sono perciò: formare e sensibilizzare, rafforzare le competenze genitoriali attraverso piani educativi individualizzati di presa in carico e/o home visiting, avviare interventi educativi di prossimità volti a prevenire o a far emergere situazioni di incuria, maltrattamento e violenza domestica ed infine, promuovere un cambiamento culturale positivo. Il progetto è sviluppato a livello nazionale da 17 partner.

Ancora, il progetto "Storia Nova", che vede l'Associazione Cante di Montevecchio – Onlus come soggetto capofila, intende potenziare l'offerta dei servizi di contrasto al maltrattamento minorile attraverso l'attivazione di una rete nazionale e di un modello comune di presa in carico. Attivo ad oggi nelle regioni Sicilia, Calabria, Toscana, Marche, Lombardia e Piemonte, ha come destinatari insegnanti, ragazzi, genitori, genitori affidatari, operatori sanitari, operatori sociali e territoriali e tutta la comunità educante, tramite interventi diretti, dalla prevenzione all'accoglienza, inclusi interventi di post accoglienza ed avvio all'autonomia, corsi di sensibilizzazione alla cultura dell'affido familiare; formazione per insegnanti, operatori, genitori, stakeholder per la rilevazione precoce, gli interventi iniziali di segnalazione e prima presa in carico; costruzione di protocolli d'intesa tra i vari attori della comunità territoriale.

Interessante inoltre il progetto avviato di recente "Dipende da come mi abbracci", il cui soggetto responsabile è Spazio aperto Servizi, che coinvolge tre province lombarde. L'obiettivo del progetto è di prevenire il maltrattamento nei primi mille giorni di vita del bambino, costituendo un'équipe multidisciplinare integrata che lavori nei consultori e nei presidi territoriali e che si occupi principalmente di azioni di indirizzo, cura e sostegno alla genitorialità fragile. Prevede, inoltre, l'organizzazione di almeno un incontro di socializzazione alla settimana tra le famiglie e un membro dell'équipe multi-professionale (educatore, pedagogo o psicologa) unitamente ad attività di formazione e capacity building degli operatori che possono intercettare i primi segnali di rischio.

Un'eccellenza nazionale nel sostegno alla genitorialità, che risulta doveroso citare, è

rappresentata da P.I.P.P.I. (Programma di Intervento Per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione) elaborato dal Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata dell'Università di Padova e coordinato dal Laboratorio di Ricerca e Intervento in Educazione Familiare (LabRIEF) all'interno del dipartimento stesso.

Il Programma è stato implementato per la prima volta nel 2011 come risultato di una collaborazione tra Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, LabRIEF, le 10 Città italiane riservatarie del fondo della Legge 285/1997 e i servizi sociali, enti di protezione e tutela minori nello specifico, come le cooperative del privato sociale, le scuole e Aziende sanitarie. L'iniziativa è nata dal tentativo di creare un raccordo tra istituzioni diverse (Ministero, Università, Comuni), che condividono la stessa mission di promozione del bene comune, fronteggiando unitamente la sfida di ridurre il numero dei bambini allontanati dalle famiglie. Il 28 luglio 2021 è stato approvato il Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2021-2023 da parte della Rete della protezione e dell'inclusione sociale che riconosce P.I.P.P.I. come Livello Essenziale delle Prestazioni Sociali (LEPS). Quest'implementazione risulta essenziale per “rispondere al bisogno di ogni bambino di crescere in un ambiente stabile, sicuro, protettivo e ‘nutriente’, contrastando attivamente l'insorgere di situazioni che favoriscono le disuguaglianze sociali, la dispersione scolastica, le separazioni inappropriate dei bambini dalla famiglia di origine, tramite l'individuazione delle idonee azioni, di carattere preventivo, che hanno come finalità l'accompagnamento non del solo bambino, ma dell'intero nucleo familiare in situazione di vulnerabilità, in quanto consentono l'esercizio di una genitorialità positiva e responsabile e la costruzione di una risposta sociale ai bisogni evolutivi dei bambini nel loro insieme”. Nello specifico, l'articolazione del sistema di intervento intorno alle tre aree della Promozione, Prevenzione e Protezione all'infanzia, si basa sul principio che sia necessario compiere ogni sforzo, in ogni contesto, per generare qualità nella risposta familiare e sociale ai bisogni di crescita dei bambini, prevenendo così le diverse e pervasive forme di maltrattamento e trascuratezza a cui sono esposti ancora oggi molti bambini nel nostro Paese. I dispositivi finanziati nel programma P.I.P.P.I. sono: il Servizio di Educativa Domiciliare e Territoriale, il partenariato con i servizi educativi e la scuola (stesura del Porgetto Quadro), la vicinanza solidale, i gruppi periodici con i genitori e i gruppi con i bambini, lo sviluppo (attenzionato dall'educatore professionale) di reti informali delle famiglie in carico

Dal 2011 ad oggi, P.I.P.P.I. ha coinvolto 465 Ambiti Territoriali Sociali (ATS) italiani

distribuiti in tutte le Regioni e le Province autonome e più di 10.000 famiglie in situazione di vulnerabilità.

Nei Quaderni della ricerca sociale 55, che riportano la sintesi dei risultati relativi al raggiungimento degli esiti del Programma P.I.P.P.I. nel biennio 2020-2022, vengono illustrati gli esiti intermedi, finali e prossimali della nona implementazione del Programma. Dalla situazione delle famiglie al termine del Programma descritta dagli operatori nel questionario di Postassessment, risulta che per il 7% delle famiglie è stato possibile concludere la presa in carico del Servizio Sociale perché la situazione di iniziale disagio si era risolta. Prosegue invece il lavoro con la famiglia per oltre il 75% dei casi, ma la maggior parte (quasi la metà del totale) con un alleggerimento degli interventi. Solo 26 famiglie (3%) hanno espresso la volontà di non proseguire l'esperienza oltre il termine del Programma.

I dati evidenziano come per le famiglie target gli operatori abbiano rilevato in media una diminuzione dei fattori di rischio a fronte di un miglioramento dei fattori di protezione per tutte e tre le dimensioni/lati del Triangolo di riferimento (bambino, ambiente e famiglia secondo il modello multidimensionale de "Il Mondo del Bambino"), quale framework teorico ed operativo del progetto stesso. Tali variazioni appaiono inoltre significativamente diverse da zero dall'applicazione dei test statistici di verifica d'ipotesi. Il confronto fra le tre componenti evidenzia minori problematicità e più punti di forza sulle dimensioni Bambino e Ambiente; la Famiglia è invece la dimensione più critica in entrambi i tempi di rilevazione (partenza T0 e termine T2) sia per i fattori di rischio che di protezione.

Soddisfacenti gli esiti relativi alla riduzione dei fattori di rischio, specie rispetto al soddisfacimento dei bisogni di sviluppo del Bambino e alle risposte delle figure genitoriali (dimensioni Bambino e Famiglia), che si riducono di oltre il 15% (più di 0,6 punti in valore assoluto su scala Likert 1-6). Nel complesso, la valutazione del rischio del bambino si riduce significativamente di oltre il 15% da T0 a T2 (0,6 punti in valore assoluto).

Nella rosa d'interventi in atto sul territorio nazionale, si inserisce anche il progetto "Famiglie in Rete" della Regione del Veneto (denominato in particolare "Reti Solidali" nel territorio dell'ULSS 4 Veneto Orientale) che verrà approfondito nel capitolo seguente.

CAPITOLO 3

L'esperienza di "Reti solidali" nell'ULSS 4 Veneto Orientale

Il progetto "Reti Solidali", così declinato nel territorio dell'ULSS 4 della Regione Veneto, fa riferimento a "Famiglie in rete", progetto ideato e diretto dal dott. Pasquale Borsellino, che nasce nel 2008 nel territorio dell'ex Azienda Ulss 8 dalla collaborazione tra Consultorio Familiare (U.O.C. I.A.F.), comuni e famiglie del territorio.

"Famiglie in Rete" è un progetto di prevenzione volto a cogliere problematiche e difficoltà che le famiglie con figli minori si trovano ad affrontare, cercando di arginarle e superarle al fine di scongiurare il verificarsi di abusi infantili a causa dello sviluppo di dinamiche intrafamiliari disfunzionali. L'impianto epistemologico che sottende al progetto è quello dell'approccio ecologico-sociale che crede nella generatività della comunità e nella centralità delle relazioni promuovendo quindi il lavoro con le persone che ne fanno parte attraverso i principi della sussidiarietà (ovvero del sostegno reciproco) e dell'orizzontalità (tra la rete di contatti più vicina alla propria).

Una comunità è costituita da molteplici famiglie il cui livello di benessere si basa su diverse componenti, alcune legate a dinamiche interne (legami interni, flessibilità nei momenti critici, tipo di rapporto con le proprie radici ecc.), altre a fattori esterni (apertura, presenza critica e consapevole nella comunità, legami interfamiliari ecc.).

Una famiglia poco inserita in una rete di legami significativi non sarà in grado di accedere alle risorse messe a disposizione dalla comunità per ristabilire il proprio equilibrio interno in momenti di difficoltà. Può accadere quindi che alcune famiglie entrino in una spirale di marginalizzazione, innescando una deriva dove i rapporti e le relazioni diventano sempre più rarefatti. In queste situazioni aumenta il rischio che il tempo venga gestito ed occupato da problemi esclusivamente legati alla sopravvivenza e che il conflitto si allarghi a tutti i rapporti della quotidianità: famiglia, scuola, lavoro, servizi ecc. Questa tipologia di famiglie è quella che ha la maggior probabilità di produrre fenomeni cosiddetti problematici (maltrattamento ed abuso sui minori, disagio sociale, criminalità ecc.), che comportano "costi" a carico della comunità e ai componenti del nucleo familiare in condizione di disagio. È importante difatti ricordare che per estirpare ogni forma di violenza, che si tratti di

maltrattamento infantile o di violenza di genere, non è sufficiente prevenire attraverso l'informazione e l'implementazione dei servizi di cura e presa in carico. È essenziale e necessario modificare la cultura sottostante che caratterizza la società coinvolta affinché certe credenze e schemi sociali disfunzionali che ne caratterizzano il funzionamento, siano sostituiti da una sensibilità di fondo che stimoli la messa in atto, come priorità, di comportamenti proattivi e funzionali al rispetto dei diritti umani di ogni singolo individuo che ne fa parte.

L'obiettivo del progetto è difatti di promuovere la creazione, in ogni comune che vi aderisce, di una rete di famiglie intesa come gruppo che si dedica agli altri tessendo legami significativi di vicinanza solidale e che si impegna per il benessere della comunità in cui vive, prendendosi cura di ogni nucleo familiare con minori in condizioni di vulnerabilità. Questo obiettivo si sviluppa coerentemente alla definizione di vicinanza solidale presente nelle Linee di indirizzo (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2017) con riferimento al “sostegno alla famiglia nella vita quotidiana, a partire da bisogni circoscritti e concreti, individuati insieme alla famiglia e esplicitamente indicati nel progetto” relativamente allo svolgimento con il bambino di alcune attività e compiti, all'accompagnamento dei genitori nel fronteggiare i problemi della quotidianità e alla promozione dell'integrazione della famiglia nella vita sociale del territorio.

Le famiglie accoglienti che fanno parte della rete, possono infatti offrire il loro sostegno alle famiglie in difficoltà attraverso una pluralità di forme: accogliere una/o bambina/o in casa propria per qualche ora alla settimana, accompagnare la/il bambina/o ad attività extra scolastiche o ad altri appuntamenti (es. visite mediche), offrire il loro appoggio e confronto qualche ora alla settimana presso la casa della famiglia in difficoltà, per sollevare i genitori dalle loro fatiche quotidiane oppure offrire un supporto alla famiglia fragile (e ai rispettivi figli minori) in momenti particolari, quali malattie, separazioni, immigrazione, lutti ecc.

Queste forme di solidarietà mirano a prevenire tutti quei casi e quei processi di esclusione e isolamento familiare e sociale che aumentano notevolmente il rischio di maltrattamento infantile, dando invece vita a dinamiche positive e di aiuto alle famiglie accolte.

Ogni accoglienza, dapprima discussa e concordata con l'EP e l'Assistente Sociale del comune di riferimento, viene sancita dalla firma dell'accordo psicosociale la cui stesura da parte dei due operatori avviene alla presenza di ambo le parti interessate ed attraverso questo documento entrambe si impegnano a rispettare gli obiettivi, le modalità e i tempi

dell'accoglienza. L'accordo psicosociale ha una data di scadenza, entro la quale sarà compito dell'Assistente Sociale e dell'Educatore convocare le famiglie coinvolte per la chiusura dell'accoglienza o per la stesura di un nuovo accordo. Durante il periodo dell'accoglienza sarà a discrezione dell'Assistente Sociale e dell'EP concordare, con la famiglia accolta e con la famiglia accogliente, degli incontri per monitorare l'andamento dell'accoglienza, per verificare la motivazione di entrambe le famiglie a procedere con il progetto e per valutare se le famiglie stiano raggiungendo gli obiettivi prefissati.

Riassumendo ciò che viene riportato nei tre manuali realizzati in merito al progetto "Famiglie in Rete", vengono individuate sei fasi fondamentali nella preparazione del territorio e attuazione dell'intervento, quali:

1. Formazione degli operatori e amministratori locali per l'avvio del progetto
2. Pre – sensibilizzazione
3. Sensibilizzazione (formazione di 1° livello)
4. Formazione di 2° livello
5. Costituzione della rete
6. Formazione di 3° livello

A livello formativo, organizzativo e di coordinamento, il progetto prevede inoltre diversi momenti di incontro e confronto tra la pluralità di figure professionali coinvolte; ai vari attori del progetto, che siano operatori o famiglie, accolte e accoglienti, viene richiesto un confronto orizzontale, in cui ognuno mette in gioco le proprie competenze e risorse, valorizzando la co-responsabilità di ciascuno.

3.1 Il progetto di "Reti Solidali" nell'ULSS 4 Veneto Orientale

Il progetto "Famiglie in Rete", avviato nei territori dell'ULSS 4 nel 2017 sotto il nome di "Reti Solidali", ha visto la partecipazione di diversi comuni e quelli che ad oggi aderiscono formalmente al progetto sono quelli di: San Donà di Piave, Concordia Sagittaria, Fossalta di Piave, Musile di Piave, San Stino di Livenza, Torre di Mosto, Cinto Caomaggiore, Fossalta di Portogruaro, Ceggia e Cavallino Treporti.

L'ultimo comune citato, assegnato all'ULSS 4 solamente a partire dall'1 gennaio 2018, ha visto l'avvio del progetto nel gennaio 2022 con le attività di Pre-sensibilizzazione del territorio.

Le macroaree di bisogni del territorio, di cui questo progetto si è fatto carico negli anni, riguardano principalmente le vulnerabilità familiari da un punto di vista relazionale. Spesso infatti si ha a che fare con famiglie caratterizzate da una marcata povertà di legami e relazioni inter-familiari, mancanza che rende questi nuclei particolarmente isolati e resistenti alle richieste di aiuto e/o alla possibilità di lasciarsi aiutare.

Le famiglie accoglienti si occupano principalmente di fornire supporto nella gestione, sotto diversi punti di vista, dei figli appartenenti a questi nuclei fragili (spesso costituiti unicamente dalla madre) dando inoltre loro la possibilità di accedere a normali attività ricreative come sport, doposcuola ecc.

Talvolta alcune delle accoglienze vengono attivate nei confronti di situazioni già in carico a svariati servizi specialistici in cui, il sostegno fornito dai volontari del progetto, rappresenta un piccolo ma significativo nodo della rete di aiuti.

Appare utile specificare alcuni aspetti organizzativi/strutturali dei servizi erogati dall'unità operativa semplice Consultorio Familiare, che si occupa del progetto in questione, elencando le 3 aree nei quali vengono suddivisi (A, B, C). All'area A appartengono i SEDT per minori stranieri; nell'area B invece troviamo i SEDT dedicati ai minori a rischio di pregiudizio (a causa di disagi socio-culturali), ad azione preventiva; infine nell'area C rientra il servizio rivolto a famiglie vulnerabili che comprende quindi il progetto Reti solidali, i gruppi per i minori in affido ed i gruppi per i minori adottati.

Nella realizzazione del progetto "Reti Solidali", oltre agli operatori dipendenti dell' ULSS 4 e del Comune, ci si avvale anche della collaborazione fornita dalla cooperativa Opengroup vincitrice della gara d'appalto con l'azienda sanitaria, in termini di operatori adibiti all'erogazione dei servizi educativi domiciliari.

Essendo gli operatori coinvolti nel progetto molteplici e diversificati per profilo professionale, gli incontri di aggiornamento previsti si articolano in diverse tipologie (paragonabili a delle riunioni d'equipe di un qualsiasi servizio multidisciplinare) quali: i Coordinamenti aziendali, gli incontri di verifica con Opengroup, gli incontri di rete, i Coordinamenti Territoriali, gli incontri di verifica delle accoglienze, le Equipe Territoriali e gli incontri di verifica con operatori di altri servizi.

I Coordinamenti aziendali consistono in incontri settimanali che si svolgono in azienda sanitaria tra gli operatori dell'ULSS 4 coinvolti, ovvero la referente del progetto reti, i due educatori professionali inseriti nelle reti insieme all'educatore professionale della

cooperativa in appalto. In queste occasioni viene fatto il punto delle situazioni più critiche dei vari comuni e vengono presentati eventuali nuovi casi da proporre in seguito alle famiglie della rete di riferimento.

Durante l'anno si svolgono inoltre delle verifiche tra la cooperativa Opengroup e l'U.O.S. Consultorio alla presenza del coordinatore della cooperativa, dell'educatore professionale di riferimento del progetto per la cooperativa, del responsabile dell'U.O.S. Consultorio, del referente dell'equipe adozioni, del referente del centro per l'affido e dell'educatore professionale di riferimento del progetto dipendente ULSS 4.

Gli incontri di rete, che si svolgono a cadenza mensile, coinvolgono tutte le famiglie volontarie, l'assistente sociale del comune e l'educatore professionale dell'ULSS 4.

Gli incontri di Coordinamento territoriale che coinvolgono l'EP dell'azienda sanitaria e l'assistente sociale del comune, si svolgono solitamente prima dell'incontro di rete previsto, allo scopo di consentire agli operatori di fare il punto della situazione attraverso la definizione di un "ordine del giorno" concordato, in vista del successivo incontro con le famiglie delle Reti solidali del comune di riferimento.

Le Equipe Territoriali hanno a che fare con la prevenzione del disagio minorile in quanto consentono ai rappresentanti scolastici di segnalare e discutere in merito ad alcuni casi che reputano critici, senza che vi sia la necessità dell'organizzazione di UVMD improprie. Consentono inoltre il confronto tra le diverse realtà coinvolte rispetto ai minori già in carico ai servizi specialistici ed iscritti all'istituto comprensivo coinvolto.

Questi incontri si svolgono alla presenza dei rappresentanti degli istituti comprensivi, delle assistenti sociali e dell'EP dell'U.O.S. Consultorio afferente al progetto "Reti Solidali", del rappresentante dell'ente convenzionato "La Nostra Famiglia" e dell'assistente sociale del comune di riferimento.

Infine sono previsti anche degli incontri con operatori di altri servizi nel caso in cui, nel contesto di un'accoglienza che coinvolge una famiglia appartenente alla rete solidale, il minore o i componenti della famiglia accolta siano in carico anche ad altri servizi aziendali (si intende ad esempio la partecipazione da parte della famiglia accogliente ad un UVMD). Naturalmente ogni accoglienza è soggetta a verifiche di monitoraggio come previsto dai manuali di riferimento del progetto.

Nel territorio dell'ULSS 4 i comuni di Torre di mosto e Musile di Piave, a seguito del periodo pandemico, avevano sospeso i vari incontri relativi al progetto in questione ma, non

avendone ritirato formalmente l'adesione, nei mesi successivi l'ULSS 4 ha mantenuto i contatti con queste realtà grazie alla partecipazione degli operatori di riferimento alle Equipe territoriali, rinnovando la disponibilità al riavvio del progetto che è stata di recente accolta nel mese di ottobre 2023. La stessa situazione caratterizza tutt'ora i comuni di Cinto Caomaggiore e di Ceggia.

3.2 Dati relativi al progetto “Reti Solidali” nell’ULSS 4 Veneto Orientale

In questo paragrafo verranno riportati e discussi i dati maggiormente significativi inerenti al progetto “Reti Solidali”, disponibili dall’anno 2019.

	TOT. INCONTRI	NUMERO FAMIGLIE ACCOGLIENTI	NUMERO ACCOGLIENZE (minori)	TOT. SOGGETTI INCONTRATI
2019	132	62	14	76
2020	87	11	4	15
2021	113	42	20	62
2022	134	50	25	75

Tabella 2: tabella illustrativa dei dati del progetto "Reti Solidali" nell'ULSS 4 Veneto Orientale.

DATI RETI SOLIDALI ULSS 4 2019-2023

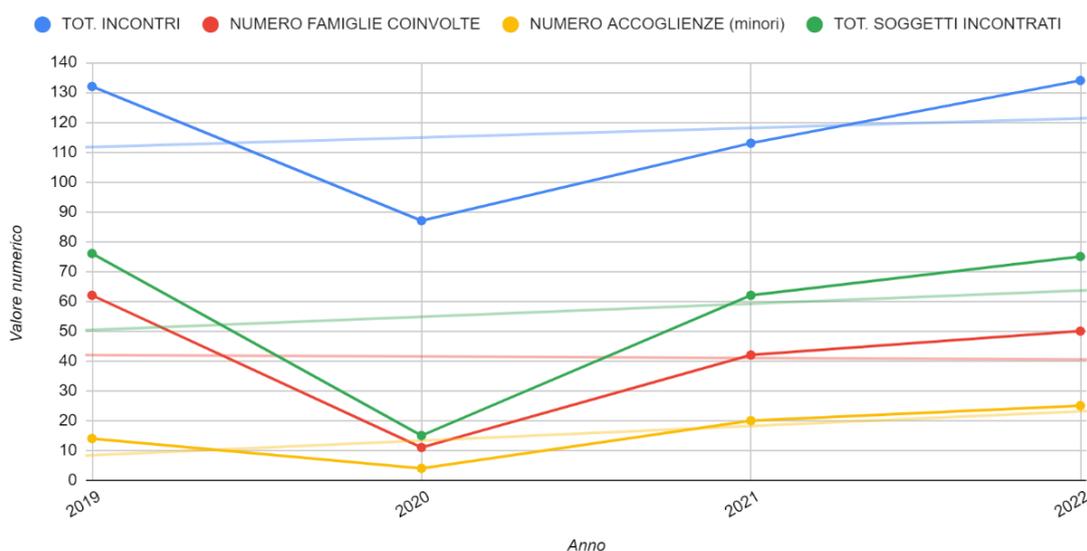


Grafico 1: grafico illustrativo dei dati del progetto "Reti Solidali" nell'ULSS 4 Veneto Orientale.

Per l'anno corrente i dati ad oggi disponibili riguardano il primo semestre. In questo periodo il totale degli incontri avvenuti (comprendente di Coordinamenti aziendali, Coordinamenti Territoriali, verifiche con coop. Opengroup, incontri di rete, verifiche delle accoglienze, Equipe Territoriali e incontri con operatori di altri servizi) è di 77, le famiglie accoglienti ad oggi coinvolte sono 58 e i minori accolti sono 16.

Grazie a quanto illustrato dalla tabella 2, e dal relativo grafico 1, è possibile formulare alcune riflessioni sul funzionamento del progetto stesso.

Il tracollo delle attività avvenuto a causa della pandemia nel 2020, che si rende ben evidente dalla flessione di tutte le linee del grafico, non ha compromesso permanentemente l'adesione e il funzionamento del progetto; negli anni successivi, infatti, si evince una buona ripresa di adesioni, incontri e accoglienze.

Infatti, i numeri registrati nel corso del 2019 ovvero 132 incontri in totale, 62 famiglie accoglienti e 14 accoglienze di minori, si discostano significativamente da quelli del 2020, anno che vede invece una diminuzione delle attività in generale con 87 incontri in totale, 11 famiglie accoglienti e 4 accoglienze di minori. A partire dal 2021 la tendenza si inverte nuovamente registrando un totale di 113 incontri, 42 famiglie accoglienti e 20 accoglienze di minori, numeri che, nel corso del 2022, aumentano nuovamente sino a raggiungere 134 incontri in totale, 50 famiglie accoglienti e 25 accoglienze di minori.

Dall'analisi dei dati si evince una tendenza positiva per quanto concerne la diffusione del progetto nel territorio, che nel corso dell'ultimo anno e mezzo registra infatti numeri simili al periodo pre-covid (anno 2019).

Da ciò si intuisce che, nonostante il progetto sia stato avviato relativamente di recente nel territorio, le reti di famiglie solidali formatesi si sono consolidate in modo efficace anche nel breve periodo, confermando quindi la natura resiliente dei legami creati, sopravvissuti alla dura prova che la pandemia ha rappresentato per tutti. Perciò, la creazione di reti efficienti, formate da famiglie solidali che condividono i valori di comunità, appare più che fattibile nel concreto e questa testimonianza di una pronta ripresa del progetto ne è la prova.

Inoltre, alcuni comuni nei quali l'operato delle reti era stato sospeso in seguito al periodo COVID, hanno di recente rinnovato l'interesse per la ripresa dell'operatività progetto.

“Reti Solidali” funziona quindi come prevenzione nelle situazioni di marginalità e povertà relazionale o per favorire il processo di cura grazie all'apporto della comunità locale anziché dei servizi. Grazie a questa modalità di aiuto infatti, si garantisce una diminuzione di

convocazioni improprie di UVMD (Unità di Valutazione Multidimensionale Distrettuale che rappresenta la modalità di accesso ai servizi della rete territoriale dei servizi socio-sanitari nelle ULSS della Regione del Veneto) poiché, attraverso gli incontri di Equipe Territoriali, la scuola ed i servizi coinvolti nel progetto “Reti Solidali” possono confrontarsi reciprocamente chiedendosi consulenza in merito a situazioni di cui vi è incertezza. A seguito di un confronto tra operatori si apre perciò la possibilità di attivare un'accoglienza da parte di una famiglia volontaria della rete del comune di riferimento.

Grazie a queste accoglienze di minori provenienti da nuclei familiari fragili, ove non si configura un grave rischio di pregiudizio per il/i minore/i, si agisce efficacemente diminuendo il carico operativo in capo al servizio socio-sanitario, così come si auspicava ad inizio progetto.

3.3 Il ruolo dell'EP all'interno del progetto

All'interno del contesto progettuale la figura dell'EP svolge principalmente una funzione di collegamento tra la rete di ciascun Comune e l'intero progetto “Reti Solidali”. Questo professionista dispone infatti di una visione d'insieme unica che garantisce il mantenimento di una certa coerenza, nel percorso di ciascuna rete, rispetto alle linee generali del progetto. Infatti l'EP, avendo la possibilità di partecipare agli incontri di diverse reti, a più di un'équipe territoriale (qualora l'Educatore lavori in due ex-distretti differenti) e al Coordinamento tra tutti gli educatori professionali, può costruirsi una buona visione d'insieme e condividerla con l'Assistente Sociale. Questo scambio permette dunque di ricalibrare ed eventualmente correggere la rotta della rete riavvicinandola, ove necessario, al percorso tracciato dalle linee generali del progetto. Questa specificità propria dell'EP, permette all'Assistente Sociale del comune di dedicare maggiori energie e tempo alla cura della propria rete territoriale, consapevole che quest'ultima rimane sempre ben collegata all'intero progetto.

Di primaria importanza risulta mantenere tutti i nodi della rete collegati tra loro efficacemente, compito che, come descritto poc'anzi, spetta agli educatori professionali. Tali legami consentono a tutte le reti, e agli operatori stessi, di accrescere il proprio senso di appartenenza al progetto.

Ulteriore compito dell'EP è quello di percepire il clima del gruppo, l'andamento delle relazioni tra i suoi componenti e di conseguenza proporre delle attività che mantengano vivo

l'interesse e la partecipazione. Questo professionista, difatti, deve sempre tener presente che la dimensione sulla quale è prioritario investire è quella gruppale e che le reti in questione si trasformano continuamente. L'EP dovrebbe perciò riuscire a mantenere un clima positivo nel gruppo, così che ogni membro al suo interno non si senta giudicato, bensì libero di condividere il proprio vissuto ed il proprio contributo senza timore.

Ad entrambi gli operatori cardine del progetto, viene richiesto di assumere un ruolo paritario con le famiglie volontarie che costituiscono la rete e con quelle accolte. L'Assistente Sociale e l'EP, infatti, non sono più operatori che impartiscono compiti e prendono decisioni ma quest'ultime sono frutto del lavoro che viene svolto dal gruppo al quale gli operatori mettono "solamente" a disposizione le loro conoscenze specialistiche.

I due professionisti vanno perciò intesi come figure complementari, ma essenziali, per il corretto sviluppo del progetto e della rete di famiglie. La presenza di due figure professionali differenti permette una suddivisione dei compiti progettuali, delle competenze e del carico di lavoro.

DISCUSSIONE DEI RISULTATI

Per affrontare un'efficace discussione dei risultati di questo elaborato, è importante richiamare alcuni aspetti significativi ricavati dalla ricerca bibliografica, sottolineando per esempio che il maltrattamento è un fenomeno presente in tutte le società le cui conseguenze si riflettono su diversi livelli, non solo sociali e sanitari, ma anche economici. A livello nazionale, secondo uno studio pubblicato nel 2013 da Terre des Hommes, CISMAI e Bocconi, vengono spesi dalla collettività circa 13 miliardi di euro (pari allo 0,84% del PIL nazionale) in un anno, a causa della violenza e degli abusi all'infanzia. I costi di questi maltrattamenti in termini sia di salute sia di spesa socio-sanitaria sono elevatissimi ed enfatizzano l'importanza della prevenzione anche da un punto di vista economico oltre che sociale e sanitario. È infatti evidente che la strategia migliore per rapporto costi-benefici da attuare in questo momento, al fine di eliminare il fenomeno delle violenze come previsto dal Target 16.2 dell'Agenda 2030, sia proprio quella di implementare ed investire sui programmi e progetti di prevenzione del maltrattamento infantile, coerentemente con le indicazioni fornite dalle evidenze scientifiche a sostegno riportate più volte in svariati report ed analisi nazionali, internazionali ed europee come quelli citati precedentemente nel testo.

All'interno di questi documenti ufficiali viene raccomandato di perseguire la strada della prevenzione, in quanto questa tipologia di interventi risultano molto più efficaci dal punto di vista del rapporto costi-benefici nel breve e lungo termine (Sethi et al., 2018). A livello nazionale però, la mancanza di un sistema di rilevazione e monitoraggio costante e condiviso del fenomeno del maltrattamento sui minori, pregiudica notevolmente la programmazione di coerenti politiche di prevenzione e contrasto in quanto la diffusione dello stesso, rimane in larga parte sommersa e sconosciuta nella sua entità complessiva (Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, 5 agosto 2016).

Inoltre, il periodo pandemico, causato dalla diffusione del virus Sar-CoV-2, ha a suo malgrado fornito la prova concreta che la presenza di un'adeguata rete socio-relazionale e ambientale intorno alle famiglie (in particolar modo quelle vulnerabili) si dimostra determinante nella prevenzione del disagio sociale e familiare che spesso porta a fenomeni di maltrattamento infantile. La pandemia ci ha infatti permesso di toccare con mano i paradossi generati dalla spirale della disegualianza sociale (Silva, Gigli, 2021, in Bove et al., 2022), confermando che la salute mentale e il benessere degli individui sono fortemente

connessi ai contesti e agli ambienti socioeconomici e culturali in cui gli individui sono inseriti (concetto che le istituzioni come la WHO affermano da tempo). I rapporti nazionali di Save the Children (2020, 2021) e di UNICEF (2021), così come i documenti dell'Osservatorio Nazionale Infanzia e Adolescenza (2021), confermano infatti l'impatto drammatico della pandemia nel territorio nazionale soprattutto per le famiglie che già vivevano in condizioni di povertà e vulnerabilità.

Si è potuto inoltre confermare che all'interno dei diversi programmi e progetti di prevenzione, in atto o sperimentati nel passato, la figura dell'EP sia per la maggior parte dei casi ampiamente coinvolta, in quanto le caratteristiche di professionista si sposano perfettamente con i bisogni di un target di utenza come quello che deriva dai casi di maltrattamento sui minori. Autori come Marco Ius (nell'elaborato "Progettare resiliente con bambini e famiglie in situazione di vulnerabilità", 2020) specificano infatti come quello dell'intervento con bambini e famiglie in situazione di vulnerabilità rappresenti un territorio specifico del lavoro pedagogico e educativo nel quale, in particolare la figura dell'educatore professionale, appare fondamentale soprattutto se si pensa al ruolo privilegiato che egli ricopre rispetto al dispositivo dell'educativa domiciliare e territoriale, strumento che lo porta ad abitare frequentemente i luoghi di vita della famiglia (Tuggia, 2020, in Ius, 2020).

Ancora, Tommaso Fratini concentra la sua attenzione sull'importanza per la figura dell'EP di impegnarsi ad affinare la propria capacità di comprensione non solo di possibili indizi, di tratti disturbati e di comportamenti inappropriati, ma anche di quei segnali sottili, che il minore può esprimere in maniera più o meno inconscia, incidendo in modo significativo nella precoce presa in carico del piccolo o del giovane paziente. La natura del lavoro di questo professionista lo porta infatti ad instaurare relazioni significative con i propri utenti più di quanto sia possibile per una qualsiasi altra figura professionale coinvolta, motivo per cui una maturazione di questa capacità "diagnostica" si pensa possa giocare un ruolo molto importante nell'individuazione di possibili casi di abuso e di maltrattamento, favorendone così un'eventuale presa in carico precoce.

Il progetto "Reti Solidali" costituisce un ottimo esempio di interventi volti alla prevenzione di situazioni di pregiudizio, grazie alla creazione di un senso di solidarietà familiare all'interno di comunità ristrette, la cui validità è dimostrata dai dati elaborati nell'ultimo manuale di riferimento di "Famiglie in Rete". Questo approccio si sviluppa coerentemente con le indicazioni fornite dalle organizzazioni sanitarie internazionali per l'implementazione

di programmi di prevenzione al maltrattamento infantile. Come indicato anche dal precedentemente citato manuale INSPIRE, un passo necessario per un'efficace riuscita di questa tipologia di interventi è la preparazione del territorio attraverso una trasformazione culturale che modifichi valori e credenze degli abitanti su cui si intende intervenire. Ciò è infatti previsto dal manuale operativo del progetto “Famiglie in Rete” nelle sue prime fasi di avviamento, ovvero quelle di formazione degli operatori e amministratori locali per l'avvio del progetto, di pre-sensibilizzazione e di sensibilizzazione.

Anche nel caso di quest'esperienza, la recente pandemia ha impattato in modo significativo sulla quantità e qualità degli interventi di accoglienza ma ha allo stesso tempo permesso di dimostrare la solidità delle reti di relazioni create dalle famiglie accoglienti volontarie, il cui legame ha resistito al duro colpo assestato dalle misure di contenzione ed isolamento del virus, fortificandosi ulteriormente. Come dimostrato dalla ricerca operata in diversi distretti e comuni aderenti al progetto (i cui risultati sono riportati nel terzo manuale di “Famiglie in Rete”), lo spirito di comunità e di solidarietà non si è infatti spento o indebolito. Questo ultimo ha invece spinto le famiglie volontarie delle reti a ripensare e creare nuove forme di solidarietà “a distanza”, nei limiti consentiti dalle misure di contenimento del contagio.

Dall'analisi dei dati riguardanti il progetto “Reti Solidali” nell'ULSS 4 Veneto Orientale, si giunge alle medesime conclusioni: a seguito di un tracollo di incontri, accoglienze e membri delle reti avvenuto nell'anno 2020 (che ha visto l'avvento del virus), nei due anni e mezzo successivi il numero degli interventi e delle famiglie aderenti al progetto è prontamente tornato nella media antecedente al periodo pandemico, registrando una tendenza positiva.

Anche in questo progetto, come in diversi altri attivi nel territorio nazionale, la figura dell'EP occupa un ruolo cardine che richiama per certi versi quello del *project-manager*. Questo professionista infatti monitora e verifica l'andamento del progetto in ogni sua fase, cura le relazioni delle reti di ogni comune senza dimenticare la specificità di “ponte”, propria della sua figura professionale, tra le diverse istituzioni che viene perfettamente espressa nel suo operato all'interno di questa progettualità.

Questo elaborato di tesi può rivelarsi utile nello stimolare una riflessione sull'importanza della professione dell'EP in interventi di questo genere. Permette infatti di ragionare su come alcune capacità proprie di questo professionista, talvolta messe in secondo piano, possano per certi versi definire “diagnostiche”. L'EP infatti, essendo in possesso di competenze interdisciplinari, è in grado di fornire un'analisi trasversale delle casistiche. Ciò potrebbe fare la

differenza per un'efficace attuazione degli interventi di prevenzione del maltrattamento sui minori, nella loro presa in carico precoce ed individuazione dei bisogni (per la maggior parte delle volte inespressi) di questi nuclei familiari fragili che per loro natura faticano a chiedere aiuto, in quanto isolati dalle comunità in cui vivono. In questo senso l'EP fungerebbe da amplificatore nell'espressione delle loro richieste di aiuto, rappresentando inoltre una guida quotidianamente presente nei percorsi di riabilitazione nei quali sono inseriti.

L'iniziale revisione della letteratura, che ha permesso una sintesi di alcuni interventi e progettualità in atto sul territorio nazionale, fornisce uno sguardo rapido sulla situazione del territorio, presentando le lacune e le potenzialità dei servizi erogati in Italia. Focalizzando l'attenzione sugli obiettivi più o meno imminenti previsti dall'Agenda 2030 Europea, si ricorda un'importante scadenza che il Paese è tenuto a rispettare per la promozione del benessere sociale.

CONCLUSIONI

Nel processo di realizzazione del presente elaborato, è stato fondamentale seguire un certo senso logico nella ricerca dei materiali e riferimenti teorici. Si è rivelato particolarmente utile l'approfondimento in merito alla diffusione e gravità del fenomeno del maltrattamento infantile, sia a livello nazionale che internazionale. Queste nozioni hanno permesso in seguito una più consapevole ricerca e selezione degli interventi e programmi di prevenzione in atto nel territorio italiano. Nell'articolazione e strutturazione dei servizi dedicati ai minori e nuclei familiari fragili, il Paese dimostra un certo interesse nell'investimento e volontà di azione al fine di prevenire ed estirpare il fenomeno del maltrattamento infantile. Il programma P.I.P.P.I., infatti, ne rappresenta la prova emblematica.

Personalmente questa ricerca bibliografica mi ha permesso di conoscere molto meglio l'approccio dei servizi socio-sanitari italiani nei confronti di questa problematica di salute che, superando ogni mia aspettativa, concentra la sua attenzione proprio sugli aspetti preventivi del fenomeno, dando molta importanza alla presa in carico, oltre che del minore, dell'intero nucleo familiare fragile d'origine. Penso inoltre che, avere ben chiara l'articolazione dei servizi ed interventi specifici per questo target di utenza previsti nel nostro Paese, rappresenti una conoscenza necessaria e fondamentale per la figura dell'EP che si avvicina al lavoro in questo ambito. Per quanto mi riguarda, infatti, ho potuto constatare che il sistema dei servizi e approcci metodologici nell'ambito della prevenzione del maltrattamento infantile, sono molto più complessi ed elaborati di quanto pensassi prima di questa ricerca bibliografica.

Ho maturato un particolare interesse nei confronti del progetto "Reti Solidali", e "Famiglie in Rete" in primis, perché credo soddisfi un requisito fondamentale per l'attuazione di interventi preventivi del maltrattamento infantile. Da manuale infatti le prime fasi riportate si concentrano sulla preparazione del territorio. Queste azioni di sensibilizzazione al tema sono coerenti con la necessità di un cambiamento della cultura e delle credenze di base della popolazione, attraverso la creazione di quel senso di comunità, solidarietà e prossimità che di questi tempi faticano a farsi strada nella concezione individualista della famiglia, importante ostacolo alla prevenzione ed eliminazione delle violenze sui minori.

Come concetto finale penso sia azzeccato quello del "Non dare mai nulla per scontato". Credo infatti che si addica alle riflessioni finali che questo elaborato mi ha stimolato. Ad esempio, le competenze della figura dell'EP lo rendono una figura a mio parere essenziale

nell'ideazione e messa in pratica di progetti di questo genere in quanto, la visione trasversale che lo caratterizza, gli consente di far emergere indizi e bisogni inespressi particolari e caratteristici di ogni situazione in carico, che garantiscono una visione maggiormente completa della casistica. Ciò permette la progettazione di interventi coerenti con le necessità della popolazione e con il miglior rapporto costi-benefici anche in termini di spesa sanitaria, aspetto non trascurabile. Ogni piccolo elemento, che a prima vista può apparire irrilevante, potrebbe invece attirare l'attenzione di un occhio competente come quello dell'EP, rivelandosi fondamentale nello scongiurare episodi di violenza.

Inoltre le più "semplici" azioni di solidarietà, che esprimono vicinanza e sostegno reciproco, costituiscono dei tasselli necessari al cambiamento di prospettiva e cultura di comunità. Senza di essa credo che tutti i progetti di prevenzione non otterrebbero mai la loro massima efficacia.

SITOGRAFIA

Conibambini. (2020, 30 novembre). Ricucire i sogni – Iniziativa a favore di minori vittime di maltrattamento. *Con I Bambini*. Consultato l'11 settembre, 2023, from <https://www.conibambini.org/2019/07/31/ricucire-i-sogni-iniziativa-a-favore-di-minori-vittime-di-maltrattamento/#:~:text=Una%20iniziativa%20a%20favore%20di,della%20qualit%C3%A0%20dei%20progetti%20ricevuti.>

Dipartimento per le politiche della famiglia. (2019, 7 settembre). *Il programma P.I.P.P.I. Minori.it - Centro Nazionale Di Documentazione E Analisi per L'infanzia E L'adolescenza*. Consultato il 27 ottobre, 2023, da <https://www.minori.gov.it/it/il-programma-pippi>

Famiglie in rete. (2022, 12 settembre). *Il Progetto - Famiglie in rete. Famiglie in Rete*. Consultato il 12 settembre, 2023, da <https://famiglieinrete.it/il-progetto/>

BIBLIOGRAFIA

Autorità Garante per l'Infanzia e l' Adolescenza – Cismai – Fondazione Terre des Hommes Italia. (2021). *II INDAGINE NAZIONALE SUL MALTRATTAMENTO DEI BAMBINI E DEGLI ADOLESCENTI IN ITALIA: Risultati e Prospettive*.

Austin, A. E., Lesak, A. M., & Shanahan, M. (2020). Risk and Protective Factors for Child Maltreatment: a Review. *Current Epidemiology Reports*, 7(4), 334–342. <https://doi.org/10.1007/s40471-020-00252-3>

Borsellino, P., Belotti, A., Laboratorio regionale Famiglie in Rete. (2014). *Manuale operativo progetto Famiglie in Rete ULSS 8*. Regione del Veneto.

Borsellino, P., Belotti, A., Laboratorio regionale Famiglie in Rete. (2015). *Tra Famiglia e Comunità*. Regione del Veneto.

- Bove, C. ., Mantovani, S. (2022). *Benessere e salute sociale delle famiglie vulnerabili nella fase post-pandemica: spunti e riflessioni per la formazione degli educatori 0-6 da una ricerca in Lombardia*. Rivista Italiana Di Educazione Familiare, 20(1), 73–85. <https://doi.org/10.36253/rief-12251>
- Butchart, A., Hillis, S. (2016). *INSPIRE: Seven strategies for ending violence against children*. WHO, World Health Organization.
ISBN 978-92-4-156535-6
- Cesvi, Emmi, B., Badalassi, G., Gentile, F. (2022). *Crescere al sicuro: Indice regionale sul maltrattamento all'infanzia in Italia*. Fondazione Cesvi, Bergamo.
ISBN 978-88-943474-5-6
- CISMAI - Terres des homme - Università L. Bocconi. (2013). *Studio nazionale “Tagliare sui bambini è davvero un risparmio?” Spesa pubblica. Impatto della mancata prevenzione della violenza sui bambini*. Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza.
- Crisafulli, F., Molteni, L., & Paoletti, L. (2010). *Il core competence dell'educatore professionale: linee di indirizzo per la formazione*. Unicopli, Milano.
ISBN-10 8840013830
- Con I Bambini Impresa Sociale. (2020). *Esiti del Bando “Ricucire i sogni”: 18 progetti contro il maltrattamento minorile*. <https://www.conibambini.org/wp-content/uploads/2020/12/Esiti-Bando-Ricucire-i-sogni.pdf>
- Decreto 520 8 ottobre 1998 (Ministero della Sanità): Regolamento recante norme per l'individuazione della figura e del relativo profilo professionale dell'educatore professionale, ai sensi dell'articolo 6, comma 3, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502.*

Fratini, T. (2022). Le competenze affettive e relazionali dell'educatore a contatto con minori vittime di abuso e di maltrattamento. *Mizar. Costellazione Di Pensieri. Rivista Del Dipartimento Degli Studi Umanistici Unisalento*, 17, 109–121.
<https://doi.org/10.1285/i24995835>

ISSN 24995835

Ius, M. (2020a). L'educatore come promotore di forze relazionali e comunicative: saperi, motivazioni e microabilità per una proposta formativa pedagogicamente orientata. *Rivista Italiana Di Educazione Familiare*. <https://doi.org/10.13128/rief-9477>

Ius, M. (2020b). *Progettare resiliente con bambini e famiglie in situazioni di vulnerabilità. RPMonline: uno strumento per il lavoro di equipe*. Padova University Press, Padova. <https://www.padovauniversitypress.it/publications/9788869382147>

ISBN 978-88-6938-214-7

Krug, E. (2002). *World report on violence and health*. World Health Organization, Geneva.

Laboratorio Regionale Buone Prassi – Progetto Famiglie in Rete. (2022). *Progetto Famiglie in Rete Manuale parte terza “Epistemologia ed esperienza di un Progetto in divenire.”* Regione del Veneto.

Ministero del lavoro e delle politiche sociali. (2017). Linee di indirizzo nazionali: l'intervento con bambini e famiglie *in situazione di vulnerabilità promozione della genitorialità positiva*. URL: <http://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/infanzia-e-adolescenza/focus-on/sostegno-alla-genitorialita/Documents/Linee-guida-sostegno-famiglie-vulnerabili-2017.pdf>

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. (2022). P.I.P.P.I. Rapporto di valutazione 2020-2022. *Quaderni Della Ricerca Sociale*, 55.

<https://www.lavoro.gov.it/documenti/quaderni-della-ricerca-sociale-55-programma-p.i.p.p.i.>

Muschitiello, A. (2019). Il ruolo dell'educatore professionale socio-pedagogico nelle comunità residenziali per minori. Quali gli orientamenti metodologici? *Pedagogia Oggi/ Rivista SIPED*, 17(1), 557–568. DOI: 10.7346/PO-012019-37

Osservatorio per la salute della Provincia autonoma di Trento. (2018). *Il maltrattamento in età evolutiva. Definizione, cause, diffusione, prevenzione e cura in provincia di Trento*. Giunta della Provincia autonoma di Trento.

<https://www.trentinosalute.net/content/download/18185/280018/file/maltrattamentiWEB.pdf>

Pandolfi, L. (Maggio, 2023). Promuovere le capacità di self-care in nuclei familiari vulnerabili: un'indagine sul ruolo e sulle metodologie d'intervento dell'educatore domiciliare e scolastico. *Journal of Health Care Education in Practice*, 175–185. DOI: 10.14658/pupj-jhcep-2023-1-17

Serbati, S., Milani, P. (2022). *Dispositivi: l'agire di P.I.P.P.I., Sezione 04, in Quaderno di P.I.P.P.I., Programma di Intervento per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione*. Padova University Press, Padova. <https://hdl.handle.net/11577/3468269>

Sethi, D., Yon, Y., Parekh, N., Anderson, T., Huber, J., Rakovac, I., & Meinck, F. (2018). European status report on preventing child maltreatment. World Health Organization Regional Office for Europe, Denmark. <https://iris.who.int/handle/10665/342240>

ISBN 9789289053549

Tammaro, R., Iannotta, I. S., Ferrantino, C. (2020). Prefigurare il profilo dell'educatore professionale nelle pratiche di orientamento iniziale e in itinere. *Lifelong Lifewide*

*Learning - Call 35 - Istruzione, Formazione, Lavoro: Scenari Complessi per Nuove
Forme Di Guidance, 16(35), 25–26. ISSN 2279-9001*

Ringraziamenti

Desidero ringraziare in primis la mia relatrice di tesi, la professoressa Giulia Meneghel, per la disponibilità e professionalità riservatami in questi mesi di lavoro.

Nulla di tutto ciò sarebbe stato possibile senza il grande contributo della dott.ssa Giovanna Stecca, tutor aziendale nella mia esperienza di tirocinio di quest'anno presso l'U.O.C.

I.A.F.C. dell'ULSS 4, che mi ha fornito tutti i dati relativi a "Reti Solidali" sostenendomi con pazienza nella loro elaborazione.

Naturalmente, ringrazio i miei genitori che mi hanno supportato (e sopportato) in questo percorso universitario senza mai mollare la presa.

Un ringraziamento speciale va a E.B. che, oltre ad essere stata un punto di riferimento per diversi anni, ha stimolato il mio interesse e passione nei confronti della professione senza mai smettere di credere in me. Non posso non ringraziare A.M., che ormai si classifica anche come zia, senza la quale non sarei mai riuscita ad arrivare fin qui.

Non posso non ringraziare Andrea, il mio ragazzo, che in questi anni non ha mai smesso di sostenermi con amore, nemmeno nei momenti più duri.

Ringrazio infinitamente Erica, compagna di studi, di gioie e di dolori sin dalle superiori.

Questo percorso di studi ci ha permesso di riavvicinarci e condividere altra vita insieme.